



Foto Ansa

# Rimpatri, arrivi e dispersi in mare A Lampedusa nessun «miracolo»

**Due voli al giorno, 30 migranti a volo. Ma i tunisini si ribellano. Qualcuno mostra contratti già pronti per un lavoro in Norvegia... Alcuni sopravvissuti ai naufragi rivela: «Siamo stati avvistati ma nessuno ci ha soccorso».**

**MANUELA MODICA**

manuelamodica@hotmail.it

Chi gridava, piangeva. Chi si spogliava nudo. Chi mostrava contratti di lavoro per la Norvegia, gridando che lì ad attenderlo c'è la famiglia. Sono scene da un rimpatrio. Agitate, strazianti. Vissute ieri mattina all'aeroporto di Lampedusa. Due rimpatri al giorno, per 30 migranti a volo. Scortati dai poliziotti, ora più di due per migrante, perché una volta decollati, anche il volo è stato agitato, e tocca rinforzare. Mentre, dopo 40 ore senza sbarchi, ne arrivano di altri a riempire lo «svuotamento». Sono subsahariani, provenienti dalla Libia, circa 60. È ormai una continua addizione e sottrazione la quotidianità di Lampedusa, ma dietro i numeri ci sono nomi, facce, vite, disperazioni. E il paradosso è che la fortuna è poterli contare così, perché ci sono altre sottrazioni, agghiaccianti: «Da due settimane, da quando è ripreso il flusso dalle coste libiche, 800 migranti mancano all'appello: - rivela Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati -, non si hanno notizie di 560 persone partite su tre barconi e mai arrivate a destinazione». E la statistica è chiara: «Una persona su cinque - aggiunge la Boldrini - non ce l'ha fatta ad arrivare». Una persona su cinque, con madri, fratelli che li cercano: «L'Unhcr e l'agenzia Habesha ricevono numerose chiamate da parte di parenti dei migranti. Le telefonate arrivano da persone che vivono in Europa e che chiedono notizie dei loro congiunti. Molti vorrebbero andare a Lampedusa e portare foto per il riconoscimento, ma sono dissuasi dalle autorità, anche perché i cadaveri dei naufraghi non sono mai stati recuperati ed è impossibile procedere all'identificazione e dare sepoltura ai

morti». È la terribile sorte di troppi nel «mare bianco in mezzo» come chiamano in tunisino, il mediterraneo, ormai colorato di sangue. Ma c'è chi sopravvive ai naufragi e racconta di essere stato avvistato ma non soccorso.

**IL RACCONTO DI DON MOSÈ**

Come nel caso del naufragio avvenuto circa due settimane fa, nel Canale di Sicilia, che avrebbe provocato la morte di 65 profughi partiti dalla Libia. A raccontarlo è don Mosè Zerai, il sacerdote eritreo presidente dell'agenzia Habesha, che aveva ricevuto l'Sos lanciato dai migranti attraverso un telefono satellitare, dal battello in avaria, poi localizzato a 60 miglia dalla Libia. Sette delle

**Boldrini (Unhcr)**

«Nelle ultime due settimane all'appello mancano 800 migranti»

**Don Mosè Zerai**

«Nessuna notizia di due barconi con 500 persone a bordo»

persone a bordo sono sopravvissute, riuscendo ad aggrapparsi al relitto del gommone. Aiutate dalle correnti del mare che li ha spinti verso le coste libiche da cui erano partiti. Da dove sono riusciti a contattare don Mosè e raccontare di aver incrociato navi da guerra e anche un elicottero che avrebbe lanciato loro acqua. «A quel punto - dice Don Mosè - si sarebbero aspettati l'arrivo dei soccorritori ma non è accaduto nulla. In quei giorni ho provato a chiamare la base Nato di Napoli, per avvertirli di quanto stava accadendo, ma non ho avuto risposte».

E secondo le testimonianze raccolte da don Mosè, ci sono due barconi di cui non si sa nulla se non che sono partiti il 22 o il 23 marzo, con 335 persone a bordo e l'altro quattro giorni dopo, con 160 migranti. ♦

bero, gli agricoltori - anche quelli padani! - non riderebbero di certo: usciremmo da tutta la politica agricola comune, i nostri prodotti di qualità non godrebbero più delle denominazioni di origine - addio DOC, DOP ecc. - e saremmo esposti alla concorrenza internazionale dato che la politica agricola europea rimane ancora una delle più protette al mondo.

In realtà, tutta la nostra politica commerciale sarebbe in balia degli eventi: oggi negoziamo come europei con Cina, India, Brasile o USA e già non è facile. Figuriamoci quanti risultati otterremmo minacciando ritorsioni commerciali da soli, come Italia, contro colossi del genere.

Il paradosso, poi, sarebbe che, una volta usciti dall'UE, saremmo obbligati, come tanti nostri paesi vicini non membri dell'UE, a seguirne comunque le politiche comuni e le

regole fondamentali se volessimo avere rapporti con l'Unione. Con la differenza che oggi le regole vengono decise anche da noi, domani dovremmo solo applicare le regole decise da altri.

Ovviamente, via i deputati italiani dal Parlamento europeo, via i

**E se volessimo rientrare? Dovremmo rimetterci in coda, con Ucraina Bielorussia e Moldova**

Commissari italiani, nessuna rappresentanza per le regioni e le parti sociali e uscita dalle istituzioni comunitarie di migliaia di funzionari italiani...

E se ci pentissimo? Se volessimo rientrare? Avremmo qualche via privilegiata? Assolutamente no. Ci metteremmo in coda, assieme a Bielorussia, Ucraina, Moldova, molto dietro Turchia, Croazia e dovremmo rinegoziare l'adesione. E con la situazione di oligopolio televisivo e conflitti d'interesse in cui siamo, probabilmente rischieremmo di rimanerci fuori per un bel po'...

Tutto questo per la nostra incapacità a gestire circa 20.000 tunisini...

Troppi danni. «Fora dai ball» Berlusconi e i suoi leghisti! ♦

**NAPOLITANO A PRAGA**

Integrazione monetaria ed europea, immigrazione e collaborazione. Questi i temi principali della visita di Giorgio Napolitano nella Repubblica Ceca, divenuta membro dell'UE nel 2004.